

RAI lottizzata
Ma chi stabilisce, on. Bubbico, quei ruoli «ereditari»?

Leggo un'intervista all'on. Bubbico, del quale, per dire le cose usando le parole giuste, non posso che apprezzare la natura schiva. E un'intervista sulla RAI, e un passo mi colpisce: «Le forze politiche devono rendersi conto che, alle soglie della terza rivoluzione industriale, la RAI si difende giocando la carta della professionalità e non quella delle lottizzazioni».

catore. Come può anche darsi, e me lo auguro, che, fermo alla soglia del pentimento, i nomi Bubbico non sia disposto a farli; ma, ormai dissociato, questo sì, rinneghi il fenomeno, la pratica della lottizzazione. Ecce. Un Bubbico sia pure solo dissociato a me sembra interlocutore interessante.

Scaffari. Chi a Blagi. Chi a Levi o a Zavoli o a Bocca. Ebbene, non uno di questi che ora ho citato — ecco che cosa è concretamente, calata nel fatto, la lottizzazione — nessuno, come per una sua personale incongruità biologica, è giudicato idoneo a dirigere il TGI, «assegnato» alla DC.

se di mettersi qualcuno dei dirigenti naufragati, forte della regola che a socialista deve succedere socialista.

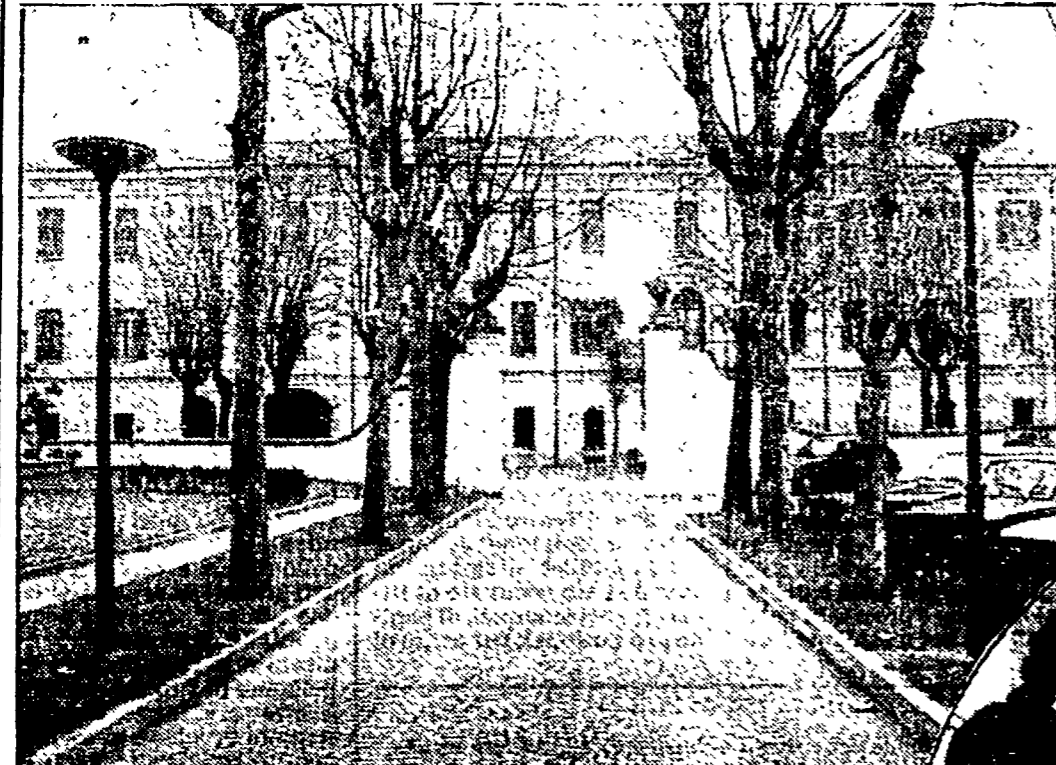
LETTERE ALL'UNITA'

La libertà non viene dalla tecnica né può essere soppressa da lei

Cara Unità, a proposito del supplemento "1984" pubblicato il 18/12, vorrei osservare che la libertà non viene mai con la tecnica o per la tecnica; né mai può essere soppressa dalla tecnica; ma essa viene col socialismo: l'uomo si emancipa (cioè diventa sostanzialmente libero) quando scompare la proprietà privata dei mezzi di produzione, quando è abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quando l'individuo rende attuale tutta la sua potenzialità sociale, cioè la sua più vera individualità.

INGHIESTA

Cambiano molte cose nel carcere minorile di Torino



Dal carcere alla scena per un giorno



Dalla nostra redazione TORINO — In un tempo niente affatto lontano era solo il corollario più triste di una città. Un nome che evocava furore e violenza, il concentrato di tutti i mali e di tutte le contraddizioni della metropoli industriale. Il 1984 si apre invece con un'esperienza appena fatta: il «Ferrante Aporti» ha chiuso i suoi cancelli per mandare a teatro un gruppo di giovani reclusi.

In un teatro pubblico lo spettacolo di un gruppo di ragazzi del «Ferrante Aporti»: un messaggio alla città. Il progetto che ha trasformato il «liceo del crimine» in una struttura che punta al recupero Ceramisti, fotografi, falegnami insegnano un mestiere

della sirena consumistica. Un tempo il fenomeno riguardava per lo più cinque o sei quartieri «difficili»; poi ha preso a «polverizzarsi» nell'intera città: qualche settimana fa hanno arrestato un giovanissimo «di ottima famiglia» che aveva in tasca gioielli rubati per più di 30 milioni. Non siamo più, è chiaro, al problema della sopravvivenza. Quasi tutti i ragazzi che hanno permanenze medio-lunghe nell'istituto adesso vengono coinvolti nelle attività del «progetto». Hanno varcato le soglie del correzionale con una identità puramente negativa; possono uscire con l'opportunità di affermarsi di fronte a se stessi e di fronte agli altri una identità che si esprime in capacità reali, in «fatti» verificabili. Ma dei risultati, che pure esistono e sono positivi, si «Assessore Alfieri che il prof. Scatolero parlano con molta misura, senza concessioni all'entusiasmo, perché la medaglia ha molte facce. Ciò che maggiormente ha colpito i curatori del «progetto Ferrante Aporti» è la disponibilità di molta gente ad aiutare, un senso profondo di solidarietà: ci sono artigiani che chiudono la bottega delle giornate per non mancare all'appuntamento in Istituto. Un ragazzo che è ancora dentro, e dovrà purtroppo rimanerci di lungo, si è scoperto un vero e proprio talento per la musica, compone canzoni che sono state anche inserite in una «cassetta» messa in commercio di recente. Alcune decine, appena usciti, hanno trovato lavoro, si sono reinseriti bene. Ma c'è anche chi ha bussato alle porte del «Ferrante Aporti» chiedendo di poter tornare dentro, di ritrovarsi con gli amici, perché fuori l'avevano rifiutato il pregiudizio è sempre duro a morire. Anche per questo si è voluto lo spettacolo ai «Colosseo», un modo per i ragazzi di presentarsi alla città, «perché quello che facciamo dentro il correzionale e improduttivo, se fuori non matura una sensibilità maggiore e più diffusa verso il problema dei minori».

Non rinunciare ad essere protagonisti della trasformazione sindacale

Cara Unità, come lavoratore comunista di un'azienda di soli impiegati e non direttamente legata alla produzione, esprimo il mio parere in merito all'articolo di Franco Ferioli «I quadri d'azienda» uscito sul numero del 28/12.

Ho una critica da fare a quell'articolo: leggendolo mi è sembrato che Ferioli pensi al sindacato come ad una struttura burocratica, che dovrebbe automaticamente modificarsi per rispondere alle necessità degli uni e degli altri come una macchina. Affermare: «un sindacato che, col fatto, non tutela tutti i lavoratori, non è il mio sindacato», è basta, è una rinuncia di principio ad essere protagonisti. Siamo tutti coscienti che il sindacato presenta attualmente aspetti fortemente negativi; si pensi solo che nella nostra azienda di quasi mille lavoratori, malgrado molti collettivi, nessun funzionario FLM è venuto a trovare l'assemblea per l'approvazione del nuovo CCNL dei metalmeccanici. Ma questo non muta i termini della questione. Il mondo del lavoro sta cambiando in maniera sempre più veloce e le trasformazioni stanno sia coinvolgendo i rapporti tra operai comuni e gli altri lavoratori più o meno specializzati, sia creando nuove figure professionali. Non dimentichiamo che non appartengono alla fantascienza le valutazioni fatte sul numero speciale «1984» riguardo alla microelettronica, alla robotizzazione ecc.; certe conseguenze sul mondo del lavoro si vedono già fin d'ora negli USA, dove si stanno creando unità di lavoro che, nella loro organizzazione ed impostazione generale, sono molto diverse da quelle a cui siamo abituati.

Per queste ragioni è pericoloso e perdente rispondere a queste modificazioni con le stesse categorie di pensiero usate nel passato. Occorre cambiare il sindacato per potere rispondere a questa nuova realtà in continuo divenire, per proporre ai lavoratori metodi nuovi per affrontarla.

Marco Gasparini (lavoratore presso la GIE di Corsico - Milano)

Arrendersi e stampare «orari flessibili»?

Cara direttore, come è noto i treni provenienti dal Sud o i diretti accusano, da sempre, ritardi che vanno da un minimo di un'ora a tre-quattro ore. Tutti ci si sono ormai abituati. Considerato che il problema non pare risolvibile sul versante di una maggiore efficienza, propongo una soluzione alternativa sul versante degli orari. Si dovrebbero cioè pubblicare orari il più vicino possibile a quelli reali. Almeno uno può regolarsi e non rischiare di «saltare» tutti gli appuntamenti o le coincidenze.

N. C. (Roma)

Basta uscire e discutere: quel che sembrava difficile diviene facile

Cara direttore, ho partecipato con entusiasmo alla diffusione speciale dell'Unità a cinquemila lire in compagnia. E credo sinceramente che là dove certi risultati non vengono raggiunti, la colpa non la si possa addossare tutta intera ai compagni della base: a volte sono i dirigenti di certe Federazioni che, al posto di mettersi alla testa di una battaglia, rimangono invece indietro.

Pier Giorgio Betti

diffondere 120 copie dell'Unità. Dopo qualche giorno — e mentre eravamo in piena attività — ci arriva una circolare della Federazione in cui ci dice più o meno così: per il 18 dicembre dovete vendere 70 copie dell'Unità, di cui 30 a 5.000 lire. Noi a quel momento avevamo già raccolto più di 200.000 lire.

MICHELE CEDDIA (S. Marco in Lamis - Foggia)

Contro il cancro e per l'«Unità»

Cara Unità, ho perduto di recente la mia giovane moglie e io e mia figlia vogliamo ricordarla facendo qualcosa per ciò che maggiormente sentiamo: la lotta contro il cancro e il sostegno all'Unità e al Partito.

KATIA e GIUSEPPE PANFIGLIO (Lavezzola - Ravenna)

Il bar della stazione e la scena politica internazionale

Cara Unità, sono un operaio emigrato. Il 25 novembre scorso sono andato a comperare l'Unità all'edicola della stazione, qui a Monaco; poi sono entrato al bar a prendere un caffè. Fugge e mi siedo a un tavolo (qui si usa così). Mentre attendo il caffè, in un altro tavolo vicino due che litigavano si buttano birra e bicchiere in faccia. Il bicchiere arriva sul mio tavolo, va in tanti pezzi e il più grosso mi taglia un dito della mano. Fino all'anno scorso dappertutto, pronto soccorso, nove punti al dito, cinque settimane senza lavorare.

GIUSEPPE TUMMINARO (Monaco di Baviera - RFT)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono a i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Fulvio RICCARDI, Milano; Renzo STIEVANO, Trinate; Angelo BOSCHI, Azezzo; Michele ALTAMORE, Gramscine; dott. Manlio SPADONI, San Elpidio a Mare; Ferdinando GALLI, Fano di Argelato; Luigi ZUCCOLI, Como; Pietro BIANCHI, Pietrona; Agostino BUONO, Portici; Eugenio MORELLI, Sossano; Giulio MATELLI, Massafra; Luigi GAGLIANO, Nicosia; P. PENGINA, Aquigrana-Rft; C. MUNARINI, Reggio Emilia; Giuseppe D'URSO, Milano; Sergio SBARAGLIA, Frascati («Qual è attualmente lo stato organizzativo delle sezioni? Quali capacità di mobilitazione possono assicurare? Sono ancora validi i vecchi criteri ed i vecchi rituali alla base dell'elezione dei gruppi dirigenti di sezione?») A quanto un dibattito generale sulla «funzionalità» delle sezioni?; Gianni IOMEO, Viteuso («A Viteuso, provincia di Frosinone, 500 abitanti, il 18 dicembre sono state vendute 30 copie dell'Unità a cinquemila lire.»)

Sabatino FALCONE, Bisignano («Possibile che in un paese come Bisignano, con oltre diecimila abitanti, la posta — lettere, telegrammi, eccetera — venga distribuita ai destinatari con oltre 15 giorni di ritardo? In questo nostro Paese, tutto ciò che è piccolo e semplice diventa nemico dei lavoratori!»); Elio DELL'ARCIPIRETE, Milano («L'uomo non è ancora sordo per non poter essere sentito all'etica, altissima, del comunismo!»); dott. Luigi SOTGIU, Torino («Come abbiamo all'Unità dal 1946 e dopo il recente versamento di mezzo milione, pur auspicando che il nostro giornale resti allo stesso tempo giornale di partito e di massa, penso che sarebbe bene non concedere spazio a notizie mondane e scandalistiche (vedi il matrimonio di Carolina di Monaco — a vantaggio invece di quanto può interessare veramente le masse lavoratrici.)»)

Antonio VALENTE, Torre Maggiore («Ritengo i risultati della diffusione del 18 dicembre a 5000 lire molto positivi e per le somme raccolte e per la mobilitazione dei quadri dirigenti a tutti i livelli. Pertanto, propongo che una tale iniziativa venga ripetuta almeno tre volte l'anno!»); Carlo D'AGNA, Alessandria («L'Urss è arrivata a Berlino senza bombardare la città, come invece facevano gli americani. E adesso Reagan vorrebbe invertire le cose: il lupo sarebbe l'Urss e l'agnello l'America!»); Mario FREGONI, Cinisello Balsamo (avanza molte critiche e fa alcune domande: terremo conto delle prime e cercheremo di rispondere alle seconde. Lo ringraziamo per la sollecitazione di lire 10 mila per l'Unità); Lucio SANNA, Genova (ti invitiamo a mandarci l'indirizzo perché vorremmo risponderti personalmente.)

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome e lo precisi. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano una sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi in volgare e di natura offensiva. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

A cartoon illustration with several panels. One panel shows a man holding two breads and saying 'DUE PANETTONI AL PREZZO DI UNO!'. Another panel shows a man looking at a single bread and saying 'E UNO QUANTO COSTA?'. A third panel shows two men looking at a single bread and saying 'IL DOPPIO'. The cartoon is signed 'MANTA'.